

PEACE & LOVE!

«Quei delegati 'rinchiusi' nella prigione di Re Enzo»
(La Repubblica, 15/6/2000)

«I potenti della terra assediati nel palazzo
I prigionieri di una città blindata
Costretti a lasciare gli alberghi come clandestini. Hanno dovuto rinunciare
alle visite nelle aziende bolognesi. La cena di gala allestita nel cortile»
(La Stampa, 15/6/2000)

Chi ha già visitato o visiterà il sito di Indymedia-Italia (<<http://www.italy.indymedia.org/>>) e visto i video degli scontri (vedi anche: <<http://www.ecn.org/bologna/>>), chi ha visto il TG1 del 14 giugno o ha letto i giornali del giorno dopo capirà come ci si sente dopo aver contenuto una carica di poliziotti simpaminizzati per un lunghissimo mezzo minuto, a scudi alzati e "testuggine" chiusa, arretrare in ordine senza perdere la calma, garantire l'incolumità di chi sta dietro, restare cool mentre davanti a te cadono in quattro, cinque e su di loro si accaniscono i manganelli rovesciati, setti nasali fratturati, calcioni nelle palle (e c'era chi mi diceva che non serviva mettersi la "conchiglia"!)...

Capirà come ci si sente,

- dopo giorni di arroganza poliziesca e assedio militare con Bologna che sembra Santiago del Cile il 12 settembre 1973, le strade piene di neanderthaliani in divisa che non sanno nemmeno perché sono a Bologna o chi devono proteggere esattamente;
- dopo una notte in bianco ad accogliere i compagni e le compagne da altre città;
- dopo tre ore di blocco stradale imbottiti come giocatori di football americano, braccia e mani fasciate, tuta bianca, casco, occhiali da immersione e maschera antigas, un caldo da stramazzone al suolo però si rimane tutti lì, uomini e donne, centri sociali e intellettuali-massa, rompiscogliori storici e gente che fino a due giorni fa era iscritta ai DS...

E guardarsi intorno senza trovare tracce, nemmeno sforzandosi, nè del vetero-machismo da servizio d'ordine che ci ha sempre fatto schifo, nè della "non-violenza gratuita" da martirio para-cristiano: siamo qui per prendere le botte, ma vogliamo prenderne il meno possibile. Paura ne abbiamo, ma non ci faremo prendere dal panico. Per non parlare di una dimensione che i media non sono ancora in grado di recepire: l'autoironia stoica, anche un po' amara, della tuta bianca: i manifesti e le T-shirt con la foto di uno scontro polizia-manifestanti e la scritta PEACE & LOVE, poi avanzare a mani alzate come nipotini coglioncelli di Gandhi ma canticchiando: «Stiamo arrivando, bastardi...», o il commento generale dopo il training al Teatro Polivalente Occupato (una delle cose più ridicole a cui abbia mai partecipato): «Oggi le comiche, domani le mazzate».

C'è chi ha detto in giro che la carica era "concordata", o peggio "simulata", confondendo così l'indispensabile negoziato sul campo tra dimostranti, forze dell'ordine e - perché scandalizzarsi - giornalisti, con una sorta di truffa ai danni di chi stava dietro, per promuovere il prodotto "tuta bianca". Beh, che vengano in prima linea, costoro, la prossima volta. Tanto non c'è niente da rischiare.

La verità è che, dopo due ore di trattativa lenta e snervante, abbiamo capito che non si potevano tenere duemila persone in mezzo alla via ancora per molto, che presto l'impazienza e la frustrazione avrebbero pervaso il blocco, così abbiamo deciso di interrompere il negoziato, avanzare piano e cercare noi il contatto. La polizia ha reagito con una carica che non era per niente "di alleggerimento", sparando anche un bel po' di

lacrimogeni (a proposito, occhiali da nuoto & maschera anti-benzene sono un'ottima combinazione).

Tutto ciò si vede benissimo nei filmati disponibili on line, la testuggine viene a contatto e uno sbirro con accento ligure urla: «Badate bene di non cadere lì davanti, bastardi!», poi c'è la carica e si vedono dieci sbirri che massacrano una tuta bianca rimasta a terra, poi soccorso dai fotoreporter. Anche il prode Bifo - che ha affrontato la polizia nudo, a capo di una sparuta pattuglia, urlando agli sbirri che lo cingevano con un cordone pudico: «Capitano, ma non c'è niente da vedere, ho un uccello piccolissimo!» - parla di "simulazione", ma lo fa senza condannare, cogliendo l'elemento più importante della mobilitazione anti-OCSE: «Il corteo delle tute bianche che salgono da via Irnerio col sole che li illumina dietro le spalle nella nebbiolina dorata dell'alba, e poi la musica che sale di volume quando si avvicinano al punto designato per lo scontro, era una finzione. Il corteo che parte da San Francesco e si avvicina a via Ugo Bassi fin quando si aprono i cordoni di polizia, anche quello era una finzione. Anche gli spogliarelli erano una finzione concordata con fotografi e giornalisti.

Tutto è stato giocato in questa maniera, com in un video game. I cortei, gli scontri, i percorsi erano meticolosamente preparati [...] E proprio per questo hanno sconfitto la potentissima macchina organizzativa del potere. La guerra che stiamo combattendo non ha nulla a che fare con la forza militare o con il coraggio fisico dei manifestanti. C'è bisogno "anche" di forza militare e di coraggio fisico (come ha dimostrato il comportamento vorrei dire eroico seppur simulato delle tute bianche). Ma la materialità dell'azione non è che un elemento estetico-comunicativo del costruito virtuale nel quale si gioca la vera (l'unica) battaglia».

Un'altra distorsione è che in piazza comandino invariabilmente i centri sociali del nord-est: certo a trattare con gli sbirri c'era Luca Casarini (che comunque non era solo, c'erano anche due parlamentari), ma nella "testuggine" non c'erano caporioni e i limiti entro cui muoverci erano stati definiti durante la notte da *tutte* le situazioni convenute al TPO. Non ho visto nessun "comandante en jefe" né alcuna gerarchia militare pre-definita.

Ciò che è più importante: è ormai compiuta l'evoluzione del nuovo soggetto conflittuale, quello che negli anni scorsi è stato etichettato nelle maniere più astruse: "intellettuale-massa", "cognitariato", "brainworker" etc. C'erano gli "intellettuali" dentro la "testuggine", con corpetti, parastinchi e caschi; c'erano gli "intellettuali" immediatamente a ridosso, coi guanti da fonderia per raccogliere i lacrimogeni. E c'erano gli "intellettuali" che si fanno impresa e non per questo sposano le folli tesi del neoliberismo o vanno a braccetto simbolico coi signori dell'OCSE. Nel corteo, pronti a subire le cariche, ho visto i soggetti individuali e/o collettivi che hanno sottoscritto la dichiarazione "Piccole imprese globali contro il neoliberismo".

Incordonati con me, sotto e dietro gli scudi, c'erano Wu-ming Liang, Wu-ming San e Wu-ming Sì. Subito dietro di noi c'era Wu-ming Wu, che 48 ore prima, durante il training, aveva detto: «Per prima cosa, i celerini cercheranno di strapparvi gli scudi di mano» (e così è stato, tanto che due scudi laterali se ne sono volati via) poi aveva tenuto una disquisizione sul "Millwall Brick", l'arma degli hooligans inglesi, un giornale arrotolato e pressato fino a diventare più duro e pericoloso di un manico di piccone. Peace & Love. O meglio: Kick Out the Jams, Brothers & Sisters! In questo momento il T3 regionale annuncia che, oltre ai quattro fermati, almeno cento persone verranno denunciate per manifestazione non autorizzata. Era da mettere in conto. Sull'infame fogliaccio cripto-fascista "Il Resto del Carlino" c'è una ricostruzione della

giornata falsa dalla prima all'ultima parola, traboccante di dettagli inventati di sana pianta e crassi errori storici come «la testuggine, formazione di macedone memoria» (Biagio Marsiglia).

Quella era la Falange, ignorante! La testuggine è tipicamente romana.

We did it! C U at NO WTO, Prague, September 27th, 2000.

Wu-ming